SARA FAZION

Migrazioni geografiche attorno alle 'Tragoediae' di Seneca:
Petrarca, Boccaccio e gli esegeti tardomedievali

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Migrazioni fra il centro e i margini»
a cura di L. Chines, P. Sabbatino
Gruppo di Ricerca AdI "Medioevo"

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

SARA FAZION

Migrazioni geografiche attorno alle 'Tragoediae' di Seneca: Petrarca, Boccaccio e gli esegeti tardomedievali

Tra fine Trecento e inizio Quattrocento la lettura interpretativa ed esegetica delle opere classiche ispirò un interessante fenomeno di migrazione 'materiale-filologica' e 'mentale-immaginaria' che, a partire dal testo opportunamente postillato, condusse il pensiero a viaggiare sino ai remoti e affascinanti luoghi evocati dalle parole degli auctores. È quanto accadde, ad esempio, attorno alle Tragoediae di Lucio Anneo Seneca, lette da Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio e da alcuni esegeti-professori tardo medievali con un'attenzione profonda, che appunto si soffermò anche sui dettagli geografici presenti nel testo. La 'migrazione' che ne derivò si esplicò in senso multi-direzionale e attraverso differenti forme; ma, sempre, seguendo un processo strutturato in una fase di lettura, seguita dal commento di brani di contenuto geografico particolarmente interessanti tramite annotazioni e postille, sino a giungere infine alla reinterpretazione creativa di tali passi.

Francesco Petrarca e la geografia di Seneca tragico: fiumi, isole e panorami infernali

Nel caso di Petrarca e Boccaccio, la ricezione filologica e interpretativa delle *Tragoediae* fu capillare e assunse differenti dimensioni e orizzonti, ma sempre si concentrò anche sui panorami geografici evocati dalle parole di Seneca. In particolare, l'interesse di Petrarca per Seneca fu precoce, sollecito e costante. Nella lista dei suoi *libri peculiares* vergata negli anni Trenta del Trecento nel ms. Par. lat. 2201 (f. 58v),[1] il poeta difatti include diverse opere di Seneca (le «Ad Lucillum», l'«Ad Neronem» ossia il *De clementia*, i «Remedia fortuitorum», il «De tranquillitate animi», «De consolatione» cioè le *Consolationes*, e il «De brevitate vite»), comprese le «Tragedie»,[2] che egli dunque già leggeva in un manoscritto oggi perduto.

È invece giunto a noi il ms. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo, T III 11 (siglato *S*), che consta di due elementi originariamente separati, le *Tragoediae* di Seneca e le *Comoediae* di Terenzio, posti nel XVI secolo sotto una stessa legatura.[3] Le *Tragoediae* occupano la prima parte (ff. 1r-60r), più antica – poiché risalente alla seconda metà del XIII secolo – e realizzata in Italia nord-occidentale, forse a Padova. Fu verosimilmente qui che Petrarca acquisì il codice attorno agli anni Quaranta del Trecento, sembra per dono del vescovo Ildebrandino Conti. Alle carte del manoscritto il poeta poi affidò a più riprese, negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta, circa ottanta annotazioni, consistenti in segni d'attenzione (monogrammi di *Nota*, *maniculae*, graffe a

[1] Sulla lista vd. da ultima C.M. MONTI, *Petrarca, Seneca e i libri*, in P. Borsa et al. (a cura di), *Per E. Fenzi. Saggi di amici e allievi per i suoi ottant'anni*, Firenze, Le Lettere, 2020, 383-390.

[2] Si aggiungano *De beneficiis*, *Naturales Quaestiones*, *Apocolocyntosis*, *Controversiae* e *Suasoriae*, rievocati da Petrarca nei suoi scritti: cfr. F. STOK, *La discreta fortuna delle Naturales Quaestiones*, «Giornale italiano di filologia», 52 (2000), 349-373, 359; F. NANNI, D. PELLACANI, *Per una rassegna sulla fortuna delle Naturales Quaestione*s, in M. Beretta et al. (a cura di), *Seneca e le scienze naturali*, Firenze, Olschki, 2012, 161-252: 180-184.

[3] Cfr. A.C. DE LA MARE, *Petrarch's manuscript*, in R.H. Rouse, A.C. De la Mare, *New Light on the Circulation of the A-Text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutr», 40 (1977), 283-290: 286-290 e tavv. 17-20; E. RUIZ GARCÌA, *Un valioso testimonio latino con anotaciones de Petrarca*, in *Seneca. Una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca. Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), T. De Robertis, G. Resta (a cura di), Firenze, Madragora, 2004, 140-141; C.M. MONTI, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quaderni Petrarcheschi», 31 (2012), 727-734; C.M. MONTI, *Le postille di Francesco Petrarca alle Tragedie di Seneca*, in F. Bognini (a cura di), «*Meminisse iuvat*». *Studi in memoria di V. De Angelis*, Pisa, ETS, 2012, 549-580: 549-556; S. FAZION, *Petrarca lettore di Seneca tragico: tra filologia e invenzione letteraria*, in S. Fazion, I. Lorenzi, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019, 13-179: 26-31.

fiorellino e a conchiglia), *loci similes* e postille, spesso introdotte da segni di paragrafo e in alcuni casi comprendenti varianti e correzioni al testo senecano.[4]

Tale lavorìo, che testimonia la costante migrazione della mente di Petrarca tra testo e margini del manoscritto – vero e proprio luogo di riflessione interpretativa –, trovò poi controparte in consistenti richiami alle *Tragoediae* che il poeta inserì nei suoi scritti, in forma di citazioni dirette, accenni tematici o riferimenti lessicali. Tale ricezione seguì diverse prospettive: politica, personale e mitopoietica, sincretica, filosofica, erudita ma anche geografica.[5]

Del resto, spesso quest'ultima ottica fu seguita da Petrarca in occasione della lettura-annotazione dei manoscritti dei classici, così come ad esempio testimoniano le innumerevoli postille presenti accanto agli elementi geografici citati nel testo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio entro il ms. Par. lat. 6802. Come noto, qui i nomi di monti, laghi, fiumi ed altre entità naturali vennero isolati a margine da Petrarca, e per di più racchiusi in disegni che riproducono i profili di tali elementi.[6] Né si scordi l'esistenza di un'intera opera in cui Petrarca incastonò, come gemme erudite, moltissime allusioni agli elementi geografici citati nelle opere degli *auctores*, ossia l'*Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam*, un *vademecum* di viaggio che il poeta redasse basandosi sulla lettura delle opere classiche e dei Vangeli, ma senza recarsi di persona in Terra Santa, dove invece era andato l'amico Giovanni Mandelli.[7] L'interesse per la geografia dei classici si manifestò comunque anche durante la lettura delle *Tragoediae* sul ms. *Escorialensis*.[8]

Nel codice, difatti, il poeta si soffermò sulla citazione di un corso d'acqua a lui molto caro, poiché a lungo contemplato durante i suoi soggiorni avignonesi e che, come noto, è protagonista di *Rvf* 208, della *SN* 2. 4 e della *Dispersa* 17 (*Var.* 36). Si tratta del fiume Rodano, il cui nome fu posto

[4] Tali varianti e correzioni, desunte da almeno altri due codici delle *Tragoediae*, sono state oggetto di un dibattito sulla loro paternità: cfr. MONTI, *Le postille*… (che sospende il giudizio) e DE LA MARE, *Petrarch's ms.*, 286-290; O. ZWIERLEIN, *Prolegomena zu Einer Kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Mainz-Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur-F. Steiner, 1983, 107-114; L. A. SENECA, *Hercules furens*, hrsg. M. Billerbeck, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999: 55), FAZION, *Petrarca lettore*…, 36-42 (favorevoli ad ammettere l'ascrivibilità delle note alla mano petrarchesca).

[5] Mi permetto di rinviare ad alcuni dei miei studi: FAZION, *Petrarca lettore*…; S. FAZION, *Echi di Seneca tragico nelle Senili*, «Studi e problemi di critica testuale», 99 (2019), 2, 33-51; S. FAZION, *Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11): natura e società tra centro e margine*, in A. Campana, F. Giunta (a cura di), *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI (Bologna, 13-15 settembre 2018), Roma, Adi Editore, 2020; S. FAZION, *Petrarca e le Tragoediae di Seneca: percorsi di ricezione critica*, in N. Volta, G. Lanciotti (a cura di), *Laureatus in Urbe III*, Atti del Seminario (Roma, 22-24 maggio 2019), Roma, Aracne, 2022, 53-74; S. FAZION, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo. Esegesi e fortuna*, Milano, FrancoAngeli, 2023, 75-149.

[6] Cfr. M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici del Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005, 83-105; F. RICO, *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*, Roma-Padova, Antenore, 2012, 93-94; F. PETRARCA, *Le Postille alla Naturalis Historia (Codice Par. Lat. 6802)*, a cura di G. Perucchi, Firenze, Le Lettere, 2022. Altre postille geografiche si riscontrano nel Curzio Rufo, nel ms. apografo Ambr. H 14 inf. di Pomponio Mela e dei geografi minori e nel Virgilio Ambrosiano: cfr. E. FENZI, *Petrarca lettore di Curzio Rufo*, in Id., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo, 2003, 417-446; C.M. MONTI, *Mirabilia e geografia nel Canzoniere: Pomponio Mela e Vibio Equestre (RVF CXXXV e CXLVIII)*, «Studi petrarcheschi», VI (1989), 91-123; F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. Baglio et al. Roma-Padova, Antenore, 2006, 200; M. FIORILLA, *Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo*, «L'Ellisse», III (2008), 11-25; M. FIORILLA, *Arte dell'imitatio nei Rerum vulgarium fragmenta*, in D. Coppini, M. Feo (a cura di), *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 5-10 dicembre 2004), II, Firenze, Le Lettere, 2012, 954 ss.

[7] Cfr. F. PETRARCA, *Itinerario in Terra Santa: 1358*, a cura di F. Lo Monaco, Bergamo, Lubrina, 1990, introduzione; F. PETRARCA, *Guida al viaggio da Genova alla Terra Santa: Itinerarium Syriacum*, a cura di U. Dotti, Milano, Feltrinelli, 2018.

[8] Per un'analisi delle postille di contenuto geografico del ms. *Escorialensis* vd. FAZION, *Petrarca lettore*…, 150-158.

in rilievo da Petrarca a f. 37va del ms. *S* con la postilla «[R]odanus», accanto alla menzione di tale fiume in *Med.* 587 («Non ubi impellit Rodanus profundum»).[9]

Ancora, Petrarca notò che in *Med.* 372-374 («[...] Indus gelidum / potat Araxen, Albin Perse / Renumque bibunt […]») era ricordato il fiume Arasse, che scorre al confine tra Turchia, Armenia, Iran e Azerbaigian. Il poeta allora vergò la postilla «Lucanus 9» con segno di paragrafo a f. 36rb del ms. *S*, viaggiando cioè con la mente verso un *locus similis* in cui era parimenti ricordato l'Arasse, ossia Lucano *Phars.* VIII 431 («Non tibi, cum primum gelidum transibis Araxen»). Il fiume è poi rievocato da Petrarca stesso in *Fam.* X 1. 18.[10]

È poi molto importante ricordare che un brano di Seneca offrì a Petrarca materia di riflessione sulla *quaestio* della dislocazione della porta dell'Averno. In particolare, il poeta sapeva che, seppur con qualche differenza, Virgilio, Servio, e Claudiano avevano collocato tale ingresso in Campania.[11] Non poco stupore dovette allora destare in Petrarca la lettura di *Herc. fur.* 662-663 («*Spartana tellus* noble [errore del ms. *S* per «nobile»] attollit iugum / densis ubi equor Tenarus silvis premit»), versi in cui Seneca colloca la porta del Tartaro a Sparta, e che il poeta corredò della nota «De situ Tartari» (ms. *S*, f. 4ra), senza però mai rievocarli nei suoi scritti.

L'universo geografico di Giovanni Boccaccio e le 'Tragoediae' di Seneca

Anche Giovanni Boccaccio manifestò profondo interesse per la geografia delineata dagli *auctores*, come testimonia il *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et diversis nominibus maris*, prontuario geografico scritto proprio per garantire una buona comprensione dei luoghi della letteratura greca e latina.[12] Questo interesse crebbe senz'altro anche grazie all'esempio di Petrarca, le cui competenze e conoscenze in materia sono ricordate da Boccaccio nell'epilogo del *De montibus* stesso, dove il certaldese dichiara anzi di temere le critiche che a quest'opera avrebbe potuto muovere il *magister*, vero e proprio «spettro erudito».[13]

D'altra parte, al pari di Petrarca, anche Boccaccio pose attenzione a certi spunti di riflessione 'geografica' racchiusi nel testo delle *Tragoediae* di Seneca. Emblematica in tal senso è l'articolata

[9] Se in *Rvf* 208 Petrarca allude al Rodano tramite il gioco allitterativo di v. 2 («Rapido fiume che d'alpestra vena / rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi»), il fiume è ricordato in *SN* 2. 4 per la forza divoratrice delle sue acque, traslitterata nell'espressione «O Rodanus rodens omnia!», analoga all'immagine «Itaque Tiberinos honores cuncta rodens Rhodanus vorat» della *Dispersa* 17 (*Var.* 36). L'artificio retorico è però anche specchio della memoria petrarchesca di certi passi classici, tra cui PLIN., *Nat. Hist.* III 33, CLAUD., *Ruf.* II 111, FLOR., *Epit.* I 37. 4. Si può invece solo ipotizzare la lettura petrarchesca di SEN., *Apocolocyntosis* 7. 11 («Ubi Rhodanus ingens amne praerapido fluit»).

[10] Nella nota a f. 36rb del ms. *Escorialensis* Petrarca rievoca il IX libro della *Pharsalia* per un errore mnemonico, avendo invece in mente LUC., *Phars.* VIII 431.

[11] Cfr. la postilla «Tartarus» del Virgilio Ambrosiano, f. 141v in corrispondenza di SERV., *In Aen.* VI 577 (vd. MONTI, *Le postille*…, 564 e la bibliografia citata) e l'analisi di M. FEO, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli Inferi (Storia di una citazione)*, «Italia medioevale e umanistica», XVII (1974), 115-183: 118-122. Ai testi qui citati si aggiunga *It.* 31: «Hinc iam Misenus collis in mare porrigitur […]; esse autem huiuscemodi sacris apta loca, quod ibi sint Avernus atque Acheron Tartarea nomina, ibi Ditis ostia, limen irremeabile, et illic facilis descensus Averni, de quo loquitur poeta, quem patentem diebus dixit ac noctibus, sed laboriosi atque operosi reditus» (PETRARCA, *Itinerario*…, 54-56,).

[12] Cfr. C.M. MONTI, *De montibus*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014), Firenze, Mandragora, 2013, 180-185; V. ROVERE, *Il De montibus di Giovanni Boccaccio: testo, traduzione e commento*, tesi di dottorato, Università di Roma Tre, tutor M. Fiorilla, 2018.

[13] Vd. M.P. STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus" di Boccaccio*, Padova, CEDAM, 1963, 32.

descrizione boccacciana del problema della collocazione della porta dell'Inferno, che egli delineò commentando la *Commedia* di Dante. In particolare, nelle *Esposizioni* all'*Accessus* del poema dantesco, Boccaccio passa in rassegna le posizioni degli autori classici sulla questione. Anzitutto, egli ricorda che Omero aveva collocato la porta degli Inferi in una terra dell'attuale Iran, presso il popolo degli Sciti (anche se in realtà nel testo omerico il riferimento è ai Cimmeri). Poi, Boccaccio afferma che Virgilio aveva localizzato l'ingresso dell'Inferno in Campania, e che Stazio aveva parlato dell'isola di Trenaron nella Grecia meridionale. Il certaldese fa poi riferimento a Pomponio Mela, il quale rammentava che, presso il popolo dei Mariandini, in una terra all'ingresso del Mare Maggiore, era presente un lago che conduceva negli Inferi. Ma Boccaccio menziona anche la localizzazione spartana presente nell'*Hercules furens* di Seneca, che anche Petrarca aveva presente. Citazione eguale compare poi in *Genealogie* IX 33, dove, raccontando del mito di Piritoo, Boccaccio allude all'ingresso nel «Trenaro» da parte di Ercole esattamente come descritto nell'*Hercules furens*.

Purtroppo non si dispone di una controparte 'concreta' di postille di Boccaccio a Seneca tragico, dato che, come noto, non sono stati individuati manoscritti delle *Tragoediae* da lui posseduti. Il certaldese comunque apprezzò molto Seneca tragico, probabilmente tenendo anche conto del punto di vista di Petrarca – che egli incontrò per la prima volta nel 1350 –, come dimostrano i molti riferimenti alle *Tragoediae* presenti soprattutto nelle *Esposizioni* e nelle *Genealogie deorum gentilium* che spesso sono consonanti con la ricezione petrarchesca dell'opera.[14] Tuttavia, Boccaccio dovette leggere le *Tragoediae* molto prima, durante la giovinezza a Napoli (1327-1340), quando fu allievo di Dionigi di Borgo S. Sepolcro. Quest'ultimo, negli anni Trenta, aveva difatti scritto un commento alle *Tragoediae* oggi perduto, ma ricordato da Petrarca nella *Fam.* IV 2, 12, lettera che plausibilmente Boccaccio lesse, così come fece per il commento di Dionigi a Valerio Massimo.[15]

D'altra parte, volgendo lo sguardo all'inventario del 1451 della *parva libraria* del convento fiorentino di S. Spirito – dove confluì la maggior parte della biblioteca di Boccaccio, custodita in un primo momento da Martino da Signa –, è possibile cogliere la menzione di un manoscritto delle *Tragoediae* e di un altro con un il famoso commento trecentesco di Nicolaus Trevet all'opera.[16] Sebbene nessuna ipotesi di identificazione di queste voci con manoscritti noti abbia avuto totale successo,[17] è interessante soffermarsi sul ms. delle *Tragoediae* Strozzi 133 della Biblioteca Medicea Laurenziana. A f. Iv di questo codice, grazie all'esame con lampada di Wood, si intravede difatti una postilla ora erasa, che pare attestare la sua provenienza dal convento di S. Spirito. Inoltre, la *mise en page* e le decorazioni sembrano analoghe a quelle dei libri che Boccaccio stilava di sua mano, come

[14] Sembra, cioè, che Boccaccio abbia tenuto in considerazione i brani postillati nel ms. *Escorialensis* da Petrarca, ma anche i luoghi che quest'ultimo aveva ripreso nelle sue opere senza averli annotati in tale codice. D'altra parte, i due di certo intrattennero un fitto dialogo attorno ai passi più interessanti delle *Tragoediae* di Seneca.

[15] Tra i libri lasciati in eredità da Boccaccio al convento di S. Spirito vi è difatti lo *Scriptum magistri Dionisi de Burgo super Valerio Maximo*: vd. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, 62, 63 n. 3.

[16] Il codice delle *Tragoediae* di Seneca è citato all'item VIII 2, mentre quello con il commento di Trevet figura alla posizione VIII 3. Tenendo conto dell'interesse di Boccaccio per queste opere – alle quali sono debitori passi delle *Esposizioni* e dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* –, si può ipotizzare che i due manoscritti citati nell'inventario del 1451 fossero in origine appartenuti al certaldese, o che al limite fossero imparentati con libri da lui posseduti. Ma non si può escludere che Boccaccio disponesse di altri testimoni, e che magari avesse consultato anche esemplari posseduti da Petrarca.

[17] Oltre all'ipotesi avanzata da M. PALMA, *Un codice di Santo Spirito ritrovato*, «Italia medioevale e umanistica», XIX (1976), 415-417 e ripresa da M. FIORILLA, *G. Boccaccio (Certaldo [?] 1313-1375)*, in G. Brunetti et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, I, Roma, Salerno Editrice, 2013, 43-103: 45, si tenga conto dei miei rilievi in FAZION, *Seneca tragico*…, 117-123.

ad esempio il *Teseida*. Lo Strozziano fu però realizzato nel 1405: non può dunque essere il manoscritto posseduto da Boccaccio, ma è forse un suo apografo fedele.[18]

L'esegesi di fine Trecento: un viaggio attraverso la geografia di Seneca tragico

Il citato ms. Strozzi 133 è interessante anche perché tramanda le *Tragoediae* corredate di materiali che rimandano a *lecturae* universitarie dedicate all'opera tra Medioevo e Umanesimo.[19] Composto e postillato da due copisti alla fine del XIV secolo (sul dorso si legge la data «1401»), il codice fu infatti corredato nel 1405 di note interlineari e marginali da una terza mano, identificabile con quella di uno studente o di un maestro di grammatica e retorica. Nel primo caso, le note sarebbero una *recollecta* di una lezione ascoltata in aula; nel secondo, appunti scritti da un *magister* per tenere poi una *lectura*.

Significativa è inoltre la presenza di tre versi degli *Argumenta A* e *B* delle *Tragoediae* approntati dall'esegeta Pietro da Moglio, «l'unico maestro universitario di retorica memorabile nella sua generazione: se fu conteso tra i soli due Studi nostri allora efficaci, di Padova e di Bologna, se riscosse l'approvazione affettuosa del Petrarca e del Boccaccio».[20] Autore di interessanti materiali esegetici delle principali opere degli *auctores*, per le *Tragoediae* Pietro compose difatti *argumenta* mnemonici in dieci esametri, tramandati in quattro versioni da più di quaranta manoscritti.[21]

In particolare, chi redasse o fece compilare il ms. Strozzi 133 era interessato proprio all'esegesi di Pietro da Moglio, se – come anticipato – tre versi di due versioni dei suoi riassunti furono inseriti dal copista A prima dell'*incipit* di *Thyestes*, *Thebais* e *Hippolytus* (ff. 24v, 44v, 56v); e non a margine come annotazioni, ma a testo e con l'aggiunta di decorazioni. Abitudine, quella di premettere riassunti alle opere principali, d'altra parte attestata pure nei codici di Boccaccio, come nel suo Terenzio autografo.[22]

Riguardo le postille interlineari e marginali lasciate nel 1405, si può d'altra parte notare che, in corrispondenza dei vv. 654 e ss. dell'*Hercules furens*, riguardanti l'ingresso di Teseo ed Eracle nel

[18] A f. Iv lo Strozziano tramanda, sottoscritta a una nota di possesso della Badia Fiorentina («Hic liber est Monasterii Abbatiae Florentinae S(ignatus) 42»), una postilla erasa che, grazie alla lampada di Wood, rivela le parole: «Hic liber est Conventus(?) […] abb[…] Sancti Sp[iriti](?) […]ni / qu[…] […] […]». Per un'analisi del codice e della questione, e riflessioni sulle similarità che intercorrono tra i manoscritti del certaldese e lo Strozzi 133 riguardanti il sistema delle iniziali, le loro decorazioni e l'organizzazione interna fra testo, *argumenta* e apparato di glosse, vd. FAZION, *Seneca tragico*…, 119-120.

[19] Sono inoltre presenti gli *Argumenta Lutatii*, eccetto quelli di *Hercules furens*, *Oedipus* ed *Hercules Oetaeus*.

[20] Vd. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, «Italia medioevale e umanistica», VI (1963), 203-234 e VII (1964), 279-324: 209.

[21] Ho approntato una nuova edizione critica di questi testi, aggiornando quella pubblicata nel 1964 da Giuseppe Billanovich sulla base di una decina di codici: cfr. FAZION, *Seneca tragico*…, 223-244; S. FAZION, *Una tradizione che sfugge al Metodo: il caso degli Argumenta delle Tragoediae di Seneca di Pietro da Moglio*, «Ecdotica», XX (2023 [ma 2024]), 9-36; S. FAZION, *Moglio, Pietro da*, in *Dizionario dei corrispondenti di Francesco Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, in c.d.s.

[22] *Argumenta* introduttivi a ogni *Comoedia* compaiono nel Terenzio ms. Laur. Plut. 38. 17, testi analoghi si riscontrano nell'esemplare della *Tebaide* di Stazio del certaldese ms. Laur. Plut. 38. 6, e pure nella *Commedia* da lui trascritta nei mss. Toledano 104. 6, Riccardiano 1035 e Chigiani L V 176 e L VI 213: vd. G. BRESCHI, *Copista "per amore": Boccaccio editore di Dante*, in E. Malato, A. Mazzucchi (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), Roma, Salerno Editrice, 2019, 93-118: 98. *Accessus* e *argumenta*, ma anche versi sentenziosi e *versus memoriales*, avevano inoltre stimolato l'attenzione di Boccaccio fin dalla giovinezza, come testimoniano i suoi zibaldoni: vd. M. PETOLETTI, *Gli zibaldoni di G. Boccaccio*, in T. De Robertis (a cura di), *Boccaccio autore*…, 291-299, 305-313, 316-326.

 © Adi editore 2026

Tartaro in terra spartana (ms. Strozzi 133, f. 12r-v), figurano una *manicula* e note interlineari di parafrasi, intese a rendere il testo più facilmente comprensibile. Analoghe postille si apprezzano poi nel rigo soprastante i versi di *Medea* (vv. 372-374: «[...] Indus gelidum / potat Araxen, Albin Perse / Renumque bibunt […]»; ms. Strozzi 133, f. 126r) in cui si cita l'Arasse, nome che viene chiosato con la precisazione «fluvius». Identica indicazione fu inoltre vergata nell'interlinea di *Med.* 587 («Non ubi impellit Rodanus profundum»: ms. Strozzi 133, f. 130r) per il fiume Rodano.

In attesa di esaminare altri manoscritti delle *Tragoediae* imparentati con lo Strozzi 133 e latori degli *Argumenta* di Pietro da Moglio, questi rilievi consentono comunque di cogliere un riflesso dell'interesse nutrito dagli esegeti di fine Trecento anche per i luoghi senecani incentrati su particolari geografici. In questo senso, sembra quindi plausibile che Pietro da Moglio e altri commentatori del tempo abbiano proseguito quella migrazione che dal testo condusse ai margini e alle interlinee dei codici per lasciare note esegetiche, e che da lì proseguì in un viaggio immaginario verso i luoghi citati dagli autori classici che prima Petrarca e Boccaccio avevano più volte svolto con la loro mente e la loro penna.

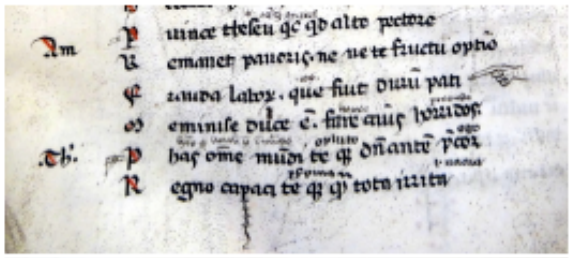
Emblematica, in tal senso, può essere allora l'affermazione presente in *Sen.* IX 2, 18, dove, ricollegandosi idealmente all'*Itinerarium* e alla decisione di non compiere il pellegrinaggio Terra Santa, Petrarca sottolinea i vantaggi del viaggio svolto con la ali dell'immaginazione, tuttavia plasmate e rese robuste dallo studio erudito:

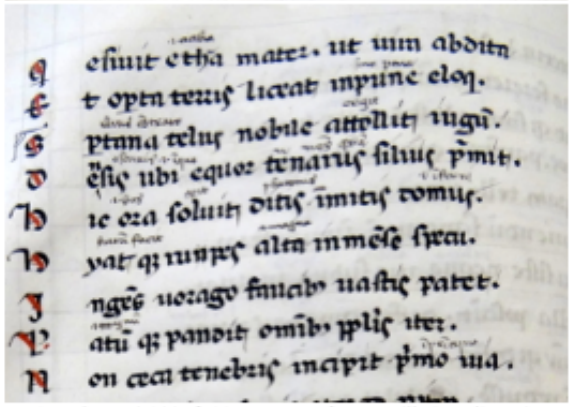
> Itaque consilium cepi ad eas terras non navigio non equo pedibus ve per longissimumque iter semel tantum sed per brevissimam cartam sepe libris ac ingenio proficisci, ita ut quotiens vellem hore spatio ad eoum litus irem ac reverterer, non illesus modo sed etiam indefessus neque tantum corpore integro sed calceo insuper inattrito et veprium prorsus et lapidum et luti et pulveris inscio.[23]

[23] Vd. F. PETRARCA, *Res seniles. Libri IX-XII*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2014, 76. Per il tema, cfr. la *Fam.* III 1 e la frottola attribuita a Petrarca pubblicata in A. Solerti, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, Firenze, Le Lettere, 1909, 28-30, n° 213.

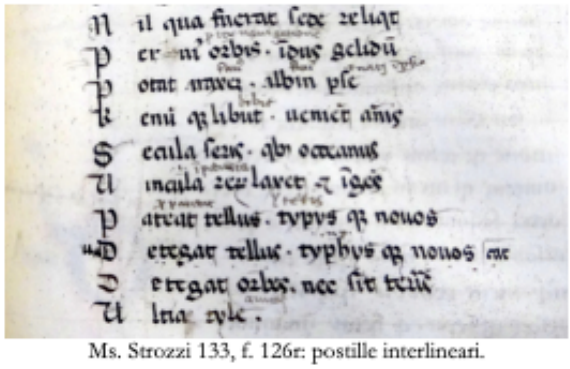
© Adi editore 2026

APPARATO ICONOGRAFICO

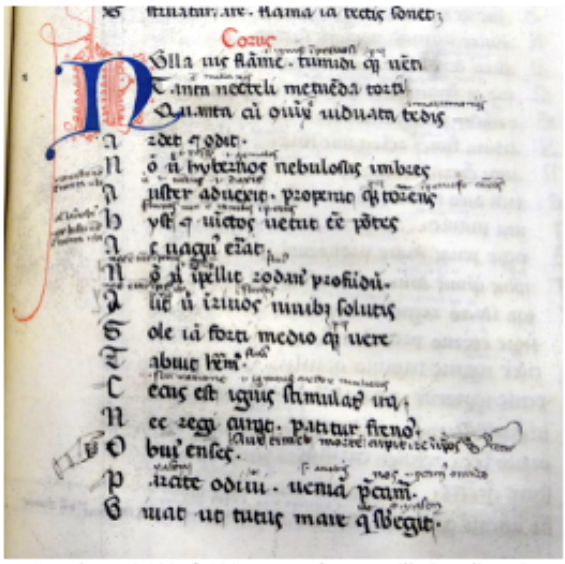




Ms. Strozzi 133, f. 12r-v: *manicula* e postille interlineari.



Ms. Strozzi 133, f. 126r: postille interlineari.



Ms. Strozzi 133, f. 130r: *maniculae* e postille interlineari.